

Bambini e lo sharenting sui social. «A furia di scattare, cresceranno Narcisi?»

LINK: <https://www.iodonna.it/attualita/costume-e-societa/2024/12/28/sharenting-a-furia-di-scattare-cresceranno-narcisi/>

Bambini e lo sharenting sui social. «A furia di scattare, cresceranno Narcisi?» A due anni si mettono in posa. E a cinque vogliono rivedersi nella foto, prima di essere 'condivisi' in rete. Sono i nostri figli e nipoti. Quelli dei selfie uno via l'altro. Forse, questa, non è però soltanto una mania collettiva. Già appena nati i bambini oggi vengono immessi nel flusso social, e la loro immagine è spartita con perfetti sconosciuti. di Simona Sirianni Se fossero previsioni del tempo, ci sarebbe da diramare l'allerta rossa o almeno l'arancione. Anche perché è in arrivo la tempesta perfetta per bambine e bambini, figli e nipoti, messi in posa per foto e video. Feste, recite scolastiche, cene famigliari, vacanze, scuole sci e ruzzoloni nella neve hanno scatenato e scateneranno infatti l'indice sullo smartphone, dove l'icona della macchina fotografica è la citazione dei clic di un tempo, delle stampe in bianco e nero e delle Polaroid destinate a scolorirsi negli anni. Il punto è che non ci si fermerà allo scatto, si posterà il risultato sui propri social (di noi adulti, genitori e parenti) e sulle chat di

amici e conoscenti, dando in pasto recite scolastiche, poesie natalizie, abbracci, stupore di fronte ai regali, prime curve sulla neve, visite in città d'arte. Un'altra abbuffata, ma di ricordi virtuali. Il fenomeno si chiama sharenting, dall'inglese to share (spartire, rendere partecipe) e parent (genitore). Social media vietati ai minori di 16 anni: in Australia la prima legge «per tutelare la salute mentale» X Sharenting, ma quanto può far male? Con un effetto tangibile per chiunque frequenti bambini, anche piccoli, di due, tre, quattro anni: hanno imparato a mettersi in posa perché sanno di essere chiamati a stare in scena. Tanto che spesso chiedono "Non mi fotografi?". Sono mini attori, divertenti divi famigliari formato mignon, sui quali pende la spada di Damocle di un probabile futuro adulto da Narcisi. Chiara Saraceno, sociologa, decine di libri su famiglia, coppia, diritti, e decana dell'Italia in divenire (è lei che ri-corda i suoi 83 anni all'anagrafe), è pungente: «Il bambino si vende come i gatti. Il narcisismo è innanzitutto dei genitori, perché oggi fare i genitori è

qualcosa di performante. I bambini vengono utilizzati come oggetti di consumo, emanazione di mamma e papà. Ma cosa penseranno loro, ormai più grandi, di essere stati esposti continuamente in pubblico? Per giunta, i genitori rischiano di comunicare ai bambini che devono essere all'altezza, visto che le loro azioni saranno divulgate». Leggi anche Sempre in diretta Alberto Pellai, psicoterapeuta, docente alla facoltà di Medicina alla Statale di Milano e autore prolifico con libri dedicati ai genitori e con storie per bambini come l'ultimo Il mago del tempo (Nord Sud editore), cita l'esempio della recita: «La cosa che serve ai bambini è che i genitori li guardino, sorridano, non che li riprendano. Con il telefonino in mano si sposta da relazione emotiva a dimensione performativa, esibitiva, narcisistica. Noi prendiamo un pezzetto di vita molto intimo e lo divulghiamo senza che loro se ne accorgano e possano dare un consenso informato. Generiamo una fragilità narcisistica con i bambini trattati come star di Hollywood, portati a pensare: "La mia vita è una serie tv". Vivono e si

relazionano nel virtuale, non nel reale, mentre la relazione alla società è importantissima nell'età evolutiva». I genitori fotografano troppo i figli per poi condividere le immagini sui social. Questo comportamento, definito sharenting può non fare bene ai piccoli (Getty Images) Leggi anche Futuri potenziali Narcisi Li cresciamo dunque attori in fieri e potenziali futuri Narcisi, però ci angoschia vederli con lo smartphone sempre in mano, una volta diventati preadolescenti o ragazzini. L'ansia genitoriale nei confronti della vita parallela in rete dei figli esonda (altra allerta rossa), come ha testimoniato una recente ricerca di Demopolis sulle attuali preoccupazioni dei genitori nei confronti dei figli, realizzata per l'associazione "Con i bambini": l'84 per cento degli intervistati ha messo al primo posto la dipendenza da internet, che batte la violenza (71 per cento), il bullismo (66 per cento), l'uso di alcol e stupefacenti (58 per cento) il naufragio scolastico (53 per cento). Un paradosso, che Loredana Cirillo, psicoterapeuta all'Istituto Minotauro, aveva già indagato con Figli di internet. Come aiutarli a crescere tra narcisismo, sexting, cyberbullismo e

ritiro sociale (Erikson editore) scritto con Matteo Lancini, e ora approfondito in Soffrire di adolescenza (Raffaello Cortina editore). Cirillo è molto dura con il mondo adulto: «Come bambini e ragazzini posseggono uno smartphone, ci schifiamo a vederli scattare selfie, postare, chattare. Ma li abbiamo abituati noi fotografandoli fin dalla morfologica, quando erano nella pancia! E dando l'esempio ogni giorno, incapaci come siamo di mollare il cellulare. È la perdita del concetto di intimità e di pudore sociale. Oggi è tutto spettacolarizzato, sovraesposto, condiviso. Questi bambini, giovanissimi e adolescenti stanno andando incontro a un processo di radicalizzazione soprattutto nel dare più importanza al sé che all'altro. È questa l'essenza del narcisismo». Sharenting: i consigli degli esperti per limitare i rischi guarda le foto Perfezione in formato baby Il Narciso della mitologia greca cade nell'acqua specchiandosi, quello del Terzo millennio rischia di stare male se non ha un palcoscenico, se non sente l'applauso, se non viene confermato, se non è inquadrato per un video. Luigi Mazzone, primario di Neuropsichiatria infantile al Policlinico di Tor Vergata

(Roma), ammette: «Non ci sono studi che indagano la correlazione tra fare foto/condividere sui social e i tratti narcisistici/perfezionismo nei bimbi. Però, io ho due bambini, di 5 anni e mezzo e di tre, e mi chiedono: "Fammi vedere come sono venuto in foto". In generale gli studi indagano le conseguenze sui figli in tema di privacy e il pericolo legato alle foto in rete. Emerge che tra le motivazioni che spingono i genitori a condividere foto/contenuti sui propri figli, c'è il bisogno di approvazione sociale. La messa in posa del bambino deriva da un input genitoriale. Un sondaggio su 817 adolescenti, che mirava a indagare il loro punto di vista su questo tema, ha messo in luce che in generale gli adolescenti disapprovano lo sharenting, soprattutto quando questo è attribuibile a un bisogno genitoriale di approvazione sociale, di ostentazione. Il punto è: quali "modelli" noi vogliamo dare ai nostri figli? Ricordiamoci che i sentimenti e le emozioni non possono essere condensati nel post di una foto». Leggi anche La scatola dei ricordi Più fisicità, più sguardi, più silenzi di bip, meno cellulare, meno esibizionismo, meno richiesta di perfettibilità (di

genitori e figli). Educare è un lavoro difficile e in tempi di accelerazione della realtà e di sgretolamento dei credi lo è ancor di più. Ricorda Alberto Pellai: «La relazione con l'altro fornisce una serie di informazioni, fondamentali nell'età evolutiva: ti guardo, vedo come reagisci, se litighiamo devo mettere in gioco le mie competenze di bambino per riparare un errore, chiedere scusa, spiegando cosa provo e sento. Se invece vivo nel virtuale, basterà un clic per bloccarti, non mi piaci, ti butto via. E non imparo niente!». Evitare l'alluvione di foto e video nei giorni natalizi e vacanzieri, scongiurando allerte educative. Puntare invece a capitalizzare ricordi, preziosi, importanti per la crescita, come spiega ancora la sociologa Chiara Saraceno: «Non mi preoccupa che i bambini stessi, piccoli, in età prescolare, chiedano di rivedersi in video girati magari anni prima: "Cosa non sapevo fare", "Come ero piccolo". Del resto, un tempo c'era la scatola con dentro foto in confusione. Era un gioco guardare, chiedere chi fossero quei volti, vedersi da piccoli. In qualche modo si ricostruiva la storia familiare. Quello che invece mi preoccupa è che oggi foto e video non siano più un fatto privato della rete familiare. E

chiedo: con che diritto si lascia tracce dei propri piccoli a persone di cui loro non hanno alcuna contezza?». iO Donna
© RIPRODUZIONE RISERVATA bambini
internetsocial

